



Marzo 2011

*Trimestrale
dell'Associazione Italiana Ciclidofili
numero 1/2011*



Associazione Italiana
CICLIDOFILI

Tetra

**WORLD
INNOVATION**

Una vera innovazione nell'alimentazione per pesci tropicali

NUOVO Natura

L'alternativa naturale ai mangimi in fiocchi

Sviluppato e testato negli avanzati laboratori di ricerca Tetra, la nuova linea Natura è una grande innovazione nell'alimentazione per pesci tropicali. Contiene alimenti naturali immersi in uno speciale gel arricchito di nutrienti fondamentali, per offrire una dieta completa e simile a quella che i pesci trovano in natura.

- Dieta bilanciata
- Sapore naturale e alta appetibilità
- 5 diverse formule per una dieta varia e adatta alle diverse specie
- Facilmente assumibili dai pesci
- Formula brevettata

Tecnologia brevettata SOFT GEL

Disponibile in 2
formati:

Gel per
un'alimentazione
completa e
quotidiana e Block
come mangime
complementare per
24 ore.



sommario

Editoriale _____
2° Concorso fotografico AIC _____

pag. 5
pag. 36



Enigmatocbromis lucanusii
di Camillo Parrella

Lago Tanganica hardcore
il Workshop JBL 2010
di Heiko Blessin



Parlare di pesci
di Matteo Bordone

Una riproduzione inconsueta
di Fulvio Mancuso



Trimestrale dell'Associazione Italiana Ciclidofili

Presidente	Enzo Marino
Vicepresidente	Marco Maffuccini
Segretario - Webmaster	Aldo Reggi
Rapporti con i Soci	Enea Parimbelli
Consiglieri	Paolo Salvagiani, Gianni Ghezzi, Fabrizio Reo.

Comitato di Redazione Bollettino:

Gianni Ghezzi, Marco Maffuccini, Livio Leoni, Paolo Salvagiani, Fabio Callegari,
Gianpiero Nieddu, Aldo Reggi.

In copertina:

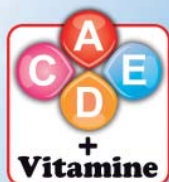
"Ciclasoma" salvini - foto di Giorgio Melandri.



Associazione Italiana
CICLIDOFILI

100% PLASTICA^{**} BIODEGRADABILE

UN ATTO D'AMORE
VERSO I PESCI E
L'AMBIENTE



CICHLID STICKS è un mangime in sticks studiato per soddisfare le necessità nutritive dei ciclidi di media e grossa taglia tipo Ciclasoma, Pseudotropheus, Astronotus. La formulazione del mangime garantisce una dieta equilibrata per tutti i ciclidi.

NON
INTORDIBA
L'ACQUA



PRODAC

MADE IN ITALY:
PRODAC International S.r.l. - Via P. Nicolini, 22
35013 CITTADELLA (PD)
www.prodac.it - E-mail: info@prodac.it

* Plastica biodegradabile secondo direttiva 94/62/CE ** Patent Pending

Ciao,
eccoci con il primo numero della rivista tanto desiderata dalla maggioranza dei soci.

A dispetto di internet, abbiamo voluto qualcosa che fosse esclusivamente nostro, scritto anche dai soci, con le nostre esperienze, che potessimo tenere sopra il comodino, che, all'occorrenza, potessimo consultare, rileggerne un articolo o rivederne delle foto e non fossimo costretti a rivolgerci a fonti alternative. Questo è stato il primo passo della nuova AIC, altre iniziative sono già in corso di sviluppo.

Grazie all'intraprendenza di alcuni soci laziali, è stato inaugurato il primo gruppo regionale. Sull'onda di questo, altre regioni come Umbria/Marche, Emilia-Romagna, Lombardia, stanno tentando di aggregarsi per far sì che l'AIC sia un'associazione anche territoriale e, perché no, con culture regionali diverse. Infatti nessuno ci vieta di fare dei mini congressi o incontri in queste regioni, evidenziando la cultura locale, con feste popolari, pranzi, cene tradizionali.

Nel settore dei Ciclidi ormai possiamo ottenere pressoché tutte le specie e varietà desiderate. I ciclidofili italiani sono ormai maturi e culturalmente preparati, pari ad altri appassionati europei. Abbiamo accorciato molto le distanze in questi ultimi anni, ora siamo in grado di competere con le tradizionali realtà tedesche, olandesi, francesi.

Giorno dopo giorno, attraverso i forum, ci confrontiamo sulle nostre esperienze e ci accorgiamo di non essere secondi a nessuno. Anche da questi Paesi sono apprezzate le nostre competenze, vengono ai nostri congressi, ammirano le nostre vasche, si associano all'aic, partecipano al nostro forum.

Purtroppo noi abbiamo un grave difetto, diciamocelo, ci critichiamo spesso, valutiamo il lavoro che proponiamo con qualche superficialità.

Per quanto riguarda la nostra associazione, io voglio essere realista, non credo che si arriverà ad un numero particolarmente alto di soci. E' vero, verso la fine degli anni '90 si è toccata anche quota 500, ma erano altri tempi, non avevamo internet, youtube, facebook, ecc.... Ora, il comune acquariofilo/ciclidofilo, le informazioni le trova dappertutto, non ha bisogno di un'associazione per conoscere un Ciclido: basta un click e via. Guardiamo ad esempio ciò che sta accadendo anche all'estero, gli appassionati di Ciclidi aumentano in modo consistente, ma diminuiscono quelli che si iscrivono alle associazioni. E' più comodo rimanere a casa e premere i tasti di una tastiera per trovare informazioni. Ci sono i forum, basta registrarsi e si apre il mondo ciclidofilo, senza spendere i 30 Euro dell'iscrizione.



I MIGLIORI PRODOTTI PER I TUOI CICLIDI

Omega
Sea



Seachem



DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA:

C.I.A. S.R.L.

STRADA DEL FRANCESE 152/6 L

10156 TORINO (TO) ITALY

TEL: 011-4508893

www.cia-acquari.it

info@cia-acquari.it



CENTRO
INTERNAZIONALE
ACQUARI

E allora? Noi cosa facciamo? Rivogliamo la nostra AIC, la nostra rivista, il nostro congresso, le nostre riunioni. Siamo in pochi? Non fa nulla. Pochi ma buoni, si dice! Perché l'associazione è un'altra cosa.

L'Associazione Italiana Ciclidofili è un ente privato senza finalità di lucro, costituita da un gruppo di persone unite per il raggiungimento di un determinato scopo d'interesse collettivo e che utilizza le proprie risorse finanziarie per scopi, educativi, culturali, sociali, di pubblica utilità: questo è indicato nel nostro statuto.

Io personalmente, come penso tutti i soci, provo un piacere immenso a partecipare ad un incontro regionale o nazionale. Incontrarsi, scambiare idee, guardarsi in faccia, commentare una vasca, un relatore, una conferenza, andare ad una cena sociale, scambiare qualche idea con il socio di fronte, riconoscere il socio numero ... o quello con il soprannome "petrochromis" o "cyatide".

Ultimamente le associazioni in difesa degli animali (soprattutto quella tedesca), vogliono fare interdire le manifestazioni di vendita e scambio di animali, per la verità non parlano di pesci, ma se ci riescono, i pesci sono animali, perciò ...

Io non so se sia giusto interdire queste manifestazioni, per la verità molte volte me lo sono chiesto, ma poi prevale forse l'egoismo.

A conclusione di questo mio primo editoriale, vorrei ringraziare il presidente uscente Giorgio Melandri, una persona che ha saputo guidare l'AIC con sagacia,

personalità, genialità, una persona cui l'associazione deve molto. Ha saputo, fra l'altro, farci conoscere anche nel mondo commerciale; ancora oggi, quando telefono in qualche azienda del settore, si ricordano di Giorgio che comunque rimane tra noi, sempre disponibile e prezioso nei consigli da dare.

Ricordo le due manifestazioni che si terranno prossimamente, la prima è quella ormai tradizionale del 10 aprile 2011 "open day leonde" a Offanengo (Crema). La seconda (che sostituisce per quest'anno quella di Pisa) a Tivoli (Roma), alla quale invito a partecipare in massa il 28 e 29 maggio 2011. Sarà il primo "congresso regionale Lazio", dove oltre ad avere relatori importanti, la mostra di Ciclidi e l'immane "tombola", ci sarà anche la riunione dei soci, dove verosimilmente sarà approvato il nuovo statuto dell'AIC.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura della rivista e se pensate a qualche critica "costruttiva" per migliorare il nostro bollettino, e più in generale all'associazione, potete esprimerla anche attraverso il forum del nostro sito www.aiconline.it.

Vi ricordo solo che siamo partiti con la ristrutturazione dell'aic a settembre 2010, con la parte finanziaria tutta da ricostruire.

Ringrazio tutti i soci per avere approvato la mia candidatura, il direttivo, i collaboratori, per il lavoro che si sta tentando di portare avanti nell'interesse dell'AIC. Un saluto particolare al vicepresidente Marco Maffuccini, spero che possa riprendersi al più presto anche per darci il suo contributo.

Enzo Marino

africa



Enigmatochromis lucanusi

testo e foto di Camillo Parrella

Questo ciclode è stato esportato dalla Guinea con il nome di *Pelvicachromis* cf. *roloffi* varietà “blue dorsal fin” oppure *Pelvicachromis* sp. “Blue fin”. Caratteristica di questa specie è la pinna dorsale della femmina che è di un azzurro molto acceso tendente al turchese, da qui il nome del ciclode “dall’aletta blu”. Altra importante caratteristica, è che le femmine non presentano le pinne ventrali arrotondate.

Purtroppo, sono molto scarse le informazioni che si possono trovare nella letteratura specializzata, anzi, per quanto è a mia conoscenza, pubblicazioni in lingua italiana che parlino in maniera dettagliata di questo ciclode non esistono. È stato grazie ad Internet che sono riuscito a reperire delle notizie interessanti e ho scoperto che questa specie è stata descritta nel 2009 da Anton Lamboj con il nome di *Enigmatochromis lucanusi*.

Il luogo di provenienza di *E. lucanusi* dovrebbe essere la Guinea, uso il condizionale in quanto alcuni esperti sostengono che la posizione esatta dove il pesce è stato catturato è mantenuta segreta per motivi commerciali. Il maschio dovrebbe raggiungere la lunghezza massima

di 8 cm mentre la femmina rimane più piccola. Come per altre specie di Chromidotilapini, *E. lucanusi* pratica cure biparentali del tipo “maschio-madre” depositando le uova in caverne attentamente sorvegliate dalla madre. Predilige una vasca con fondo molto sottile, dove ama scavare, e un’illuminazione non molto forte (sembra, infatti, che in natura sia stato rinvenuto in zone ombreggiate). Per quanto riguarda le caratteristiche biochimiche dell’acqua, predilige un pH tendente all’acido 6,5 – 6,7 con una durezza medio/bassa, condizioni ottimali per un sano sviluppo delle uova.

La mia esperienza con questa specie è stata molto travagliata.

UN TOTALE INSUCCESSO

L’anno scorso ebbi l’occasione di acquistare un gruppo di 5 esemplari adulti (il sesso era facilmente riconoscibile) presso un grossista tedesco che li commercializzava con il nome di *Pelvicachromis* cf. *roloffi* varietà “blue fin”. Erano due maschi dalla lunghezza di circa 5 cm e tre femmine dalla lunghezza di circa 3 cm ed erano tutti esemplari selvatici, almeno secondo quanto affermava il fornitore. Il



Camillo Parrella

Cresciuto con L’anello del re Salomone di Konrad Lorenz, Camillo ha capitolato all’acquariofilia grazie alla vasca del fratello.

Ora possiede una fishroom, pubblica articoli sulle riviste di settore e si dedica all’allevamento dei ciclidi del Sud America.

gruppo, prima della sistemazione definitiva, fu messo temporaneamente in una vasca insieme con altri ciclidi. Il mio scopo era duplice: oltre che praticare una sorta di quarantena, sarei anche riuscito ad osservarli meglio poiché la vasca era spartanamente arredata. Speravo che si formasse spontaneamente una coppia che avrei facilmente prelevato e sistemato in una vasca specifica. L'acqua utilizzata aveva valori medi: pH neutro e durezza medio/bassa ben stagionata e trattata con un ottimo biocondizionatore. Siccome si trattava di esemplari selvatici, la mia prima preoccupazione era quella di far accettare il cibo che avrei somministrato. La dieta era composta in prevalenza di cibo granulato di ottima qualità, somministrato a rotazione con liofilizzato costituito da artemia, tubifex e larve di chironomus. Quest'ultime per renderle più appetibili e farle affondare venivano preventivamente "riempite" d'acqua con l'uso di una siringa. In breve, s'inserisce nella siringa la quantità desiderata di larve, si aggiunge un po' d'acqua e se si vuole qualche goccia di vitamina, poi con il dito si ottura l'estremità dove va inserito l'ago e si tira lo stantuffo. La depressione che si viene a creare favorisce l'entrata dell'acqua nel mangime liofilizzato.

Purtroppo, a conferma di quanto temevo, il gruppo non ne volle sapere di mangiare quello che somministravo. Accorrevano al vetro, insieme ai coinquilini, quando avvertivano la mia presenza, ma si limitavano ad assaggiare il boccone di cibo per poi inesorabilmente risputarlo. Nemmeno la convivenza con gli altri ciclidi, ebbe l'effetto desiderato, vale a dire quello di innescare una sorta di competizione alimentare/imitazione che avrebbe sbloccato la situazione. Raramente mi ero imbattuto con pesci dalla "testa così dura". Decisi di tenere un comportamento ad oltranza, del resto i pesci stavano bene e non potevano morire di fame!

Gli eventi successivi mi fecero capire che avevo torto: dopo 15 giorni di patema d'animo, gli esemplari incominciavano a mostrare un ventre decisamente incavato, tanto da temere l'insorgere di eventuali patologie. Decisi con rassegnazione di provare con del cibo congelato, in particolare con le larve di chironomus. Breve considerazione personale: benché ottimo e imbattibile come appetibilità, cerco sempre di evitare il cibo congelato perché è praticamente impossibile accertarsi della sua qualità, essendo di fondamentale importanza che la catena del freddo non subisca interruzioni. Più volte mi è capitato di avere seri problemi, quando ho usato con una certa frequenza il congelato, constatando l'insorgere di patologie intestinali. Tengo a ribadire che si tratta di considerazioni puramente personali scaturite dalla mia esperienza.

Le "tavolette" di chironomus furono da me trasportate in un contenitore di polistirolo insieme a un po' di ghiaccio per evitare pericolosi scongelamenti. A casa ne staccai un pezzo, e lo misi a scongelare su un pezzo di carta assorbente. Dopo circa un'ora, a scongelamento avvenuto e previo accurato risciacquo, somministrai le larve ai miei beniamini. Il gruppo di *Enigmatocbromis* accettò il nuovo menù mostrando un discreto appetito. Purtroppo di lì a breve scoprii che molto probabilmente tutti gli esemplari erano affetti da vermi intestinali del genere *Camallanus* i cosiddetti "vermi a testa di fresa". Segno inequivocabile era la presenza di alcuni sottilissimi filamenti di colore rosso che, specialmente nei maschi, si potevano notare spuntare dall'apertura anale. Come si legge nella letteratura specializzata non sempre i parassiti sono visibili e molto dipende dall'"umore" del pesce. Le notizie da me raccolte erano per qualche verso contrastanti: da un lato c'è chi sostiene che questo tipo di parassita è molto infestante e che se non curato

in tempo, nella maggior parte dei casi è mortale (lo stato di debilitazione che provoca l'infestazione favorisce l'insorgere di altre patologie, aggravando ancora di più la situazione); dall'altro lato, invece, alcuni sostengono che in acquario in mancanza d'ospiti intermedi ben presto l'epidemia si sarebbe ridimensionata fino alla definitiva scomparsa. Non trascorse molto tempo dal primo avvistamento che anche altri compagni di vasca degli *Enigmatobromis* presentavano gli stessi sintomi (*P. humilis*, *P. rubrolabiatu*s). Incominciai ad essere molto preoccupato.

Dalle informazioni raccolte dalla letteratura specializzata, nonché attraverso l'uso di internet, rilevai esperienze di ottimi risultati di guarigione ottenuti con l'uso di levamisole cloridrato, principio attivo contenuto nel prodotto commercializzato come Ascarilen (sostanza ad uso veterinario, venduto in farmacia dietro presentazione di ricetta medica).

Dopo un periodo di esitazione, decisi di provare a curare i pesci somministrando il medicinale attraverso il cibo. Decisione abbastanza audace, in quanto non avevo letto da nessuna parte di un protocollo di somministrazione in tale modalità. Di norma il principio attivo veniva somministrato direttamente in acqua.

Perfetto per il mio scopo era l'uso di granulato sul quale facevo cadere alcune gocce del medicinale, senza previa diluizione, aspettando il tempo necessario affinché il cibo fosse completamente imbevuto della sostanza. Decisi per due somministrazioni giornaliere di solo mangime medicato per tre giorni. All'inizio i pesci furono molto riluttanti ad accettarlo, certamente a causa del cattivo sapore del medicinale (in effetti il cibo imbevuto non emanava un buon odore). Alla fine della cura, dopo attenta osservazione nei giorni seguenti verificai che i maschi erano ancora infestati dal parassita.

Attesi una settimana e stavolta decisi di

trattare l'intera vasca, seguendo le dosi che avevo letto. Anche in questo caso la cura non sortì alcun effetto, la mia delusione era grande. Feci passare un'altra settimana, cambiai 50% dell'acqua e filtrai con carbone attivo. Non sapevo cosa fare; alla fine ritentai la cura ma, questa volta, con il doppio della dose. Nulla da fare, sembrava che stessi combattendo con una malattia incurabile! Per inciso, nei compagni di vasca degli *Enigmatobromis* non si notavano più i sintomi della malattia, ma non ero affatto sicuro che tutti i vermi fossero morti e ritenevo che fossero solo ridotti di numero. Gli *Enigmatobromis* mostravano un ventre sempre più incavato, e sembravano sempre più debilitati, anche perché erano gli unici che mangiavano con grande difficoltà. Certamente erano stati colpiti da altre patologie, quasi sicuramente da flagellati intestinali.

Purtroppo dovetti registrare la morte dei due maschi e di una femmina. Presi coraggio e visionai il contenuto intestinale dei pesci, sezionandoli. Si poteva chiaramente notare la presenza di questi "maledetti" vermi. Nel pesce maggiormente colpito ne potei contare 5.

Non so in cosa avessi sbagliato nella cura, forse dovevo utilizzare una vasca spoglia senza nessun tipo di filtraggio o, forse, al primo tentativo non riuscito, dovevo cambiare medicinale. Forse ero stato troppo impulsivo e un approccio più razionale al problema, avrebbe dato risultati migliori. In ogni caso, qualunque considerazione che si può fare a fatto accaduto, è difficile descrivere lo stato di frustrazione che si prova in casi del genere.

RICOMINCIA L'AVVENTURA

Mia madre mi diceva sempre che ho la "capa tosta", (traduzione: la testa dura). In un altro viaggio in Germania presso lo stesso grossista, quasi per caso, notai in una vasca tre splendide coppie di *Enig-*



Foto 1 e 2 *Enigmatochromis lucanusi*
Foto 3 e 4 la femmina di *Enigmatochromis*
lucanusi con i piccoli
Foto 5 le vasche di Camillo

matochromis lucanusi. Non ci pensai due volte e li presi tutti: dovevo ritentare! Anche questa volta il grossista disse che si trattava di esemplari selvatici. Gli esemplari, non solo erano molto più belli di quelli precedenti, ma anche più grandi: il maschio più grosso misurava circa 7 cm. Seguii le stesse modalità d'ambientamento dei loro predecessori: vasca semi spoglia, per meglio osservarli, insieme ad altri ciclidi dallo stesso temperamento, per meglio superare la timidezza iniziale. Il mio intento rimaneva quello di separare una coppia, qualora si fosse formata. Anche in questo caso, i pesci sistematicamente rifiutavano il cibo in granuli o liofilizzato, sembrava un déjà-vu! Stavolta, facendo tesoro della precedente esperienza, incominciai a somministrare quasi immediatamente cibo congelato e precisamente Chironomus, Artemia e Mysis. Come prima somministrazione non volli esagerare: per me era fondamentale che il gruppo mangiasse, onde scongiurare stati di debilitazione che avrebbero dato spazio a parassitosi poi difficili da curare. Nei giorni successivi, procurai di somministrare insieme al cibo congelato anche delle vitamine in gel che si amalgamano molto bene al cibo. Pian piano incominciai a mescolare al surgelato un pizzico di granulato, aumentandone la dose man mano che passava il tempo. Dopo circa 15 giorni i pesci accettavano senza problemi il cibo granulato senza mai mostrarsi particolarmente ghiotti. Gli altri tipi di cibo liofilizzato o in scaglie che tentai di offrire furono inesorabilmente rifiutati.

LA FORMAZIONE DELLA COPPIA

Trascorsi circa tre mesi nel gruppo si era formata una precisa gerarchia: il maschio dominante, che scacciava senza tregua gli altri due maschi, incominciò ad essere corteggiato insistentemente dalla femmina dominante del gruppo. Nel momento in cui incominciai a vedere che i due erano sempre più appartati e che il corteggiamento era ricambiato anche dal maschio con tremolii del corpo, decisi di trasferirli in una vasca loro dedicata.

Si trattava di una vasca, costruita su misura delle seguenti dimensioni, 125x35x35 dalla capacità di circa 150 litri. Decisi di arredarla rispettando quando più possibile il biotopo di origine dei pesci. Usai per il fondo sabbia molto sottile, dalla granulometria di circa 0,3 mm onde favorire le future attività di scavo. Lo spessore del fondo non superava i 2 cm di altezza, questo per evitare che si formassero pericolose zone anossiche. Molti legni disposti in modo tale da creare zone d'ombra, cui avevo ancorato delle *Anubias*. Al centro della vasca un folto gruppo di *V. spiralis* che con le lunghe foglie adagiate sul pelo dell'acqua contribuivano a rendere più tranquillo l'ambiente. Inoltre qua e là avevo distribuito pezzetti di legno ricavati dal taglio di un legno più grande. Alcune pietre erano disposte in modo da creare un letto di un fiume. A completare l'arredamento c'erano due gusci di noce di cocco, posti ai lati della vasca, a cui avevo praticato due fori ai lati opposti (così come avevo letto nella letteratura specializzata) uno più in basso e l'altro più in alto, per facilitare il passaggio dell'acqua, onde evitare pericolosi ristagni. I gusci furono riempiti di sabbia in quanto, avevo letto che l'attività di scavo stimola la deposizione. L'illuminazione era data da due lampade da 30 watt, poste a 25 cm sopra l'acquario, in modo tale da ottenere una luce molto gradevole e diffusa. (Osram colore 77 e 22).

La coppia, superata qualche difficoltà per

il riconoscimento della stessa durante la cattura, fu trasferita previa accurata ambientazione di circa 30 minuti nella nuova vasca. Il prelevamento avvenne a luci accese, per ovvi motivi d'identificazione (vedi sopra), mentre durante l'ambientamento la luce della stanza fu spenta per limitare al massimo lo stress della cattura. L'indomani, al ritorno dal lavoro, andai subito a vedere com'era la situazione e con mia gran gioia notai che la coppia stava perlustrando tranquillamente il nuovo territorio e anzi, alla mia vista accorsero subito davanti al vetro frontale. Il trambusto dovuto al trasferimento, non aveva causato conseguenze negative, i due ciclidi sembravano andare molto d'accordo ispezionando insieme ogni minimo anfratto dello loro nuova dimora. Trascorse circa un mese durante il quale si susseguivano le normali operazioni di manutenzione: cambio d'acqua di circa il 30% ogni 7-8 giorni, somministrazione del cibo 2-3 volte al giorno, alternando il congelato (per un massimo di 3 volte a settimana) e cibo granulato misto a spirulina in fiocchi.

Con il passar del tempo s'intensificò l'attività di corteggiamento. In questa fase la femmina sfoggia dei colori davvero meravigliosi: il peduncolo caudale si scolorisce e diventa quasi bianco, la testa si scurisce, le labbra diventano quasi bianche. Il tutto contrasta in maniera spettacolare con la macchia rosso vinaccia che si estende dal ventre sino al dorso e il colore turchese brillante della pinna dorsale. Gli opercoli brillano di una sfumatura azzurra iridescente. Con questa livrea la femmina si pone davanti al maschio curvando il corpo scuotendolo con forti vibrazioni (tipico del genere *Pelvicachromis*) Uno spettacolo davvero magnifico. Sono molto rammaricato per non essere riuscito a scattare delle foto.

Un inciso: questa livrea viene assunta dalla femmina nella fase di "conquista"

del maschio, cioè nel momento di formazione della coppia. In seguito, quando la coppia è già formata, la femmina, pur corteggiando il maschio nel tipico atteggiamento, presenta una livrea meno appariscente. Diversa ancora è la livrea assunta dalla femmina in caso di cure parentali, ma ne parlerò più avanti.

Il maschio non presenta particolari "mutamenti". La livrea, anche se molto interessante, non è particolarmente appariscente e in confronto alle specie di *Pelvicachromis*, cui *Enigmatochromis lucanusi* è affine, è forse una delle meno attraenti.

LA DEPOSIZIONE

Decisi che era venuto il momento di tentare la riproduzione. Per stimolare la coppia aumentai gradualmente la temperatura a 29°C e aumentai la frequenza dei cambi parziali dell'acqua nella misura del 30% due volte a settimana. Intensificai anche la somministrazione del congelato, senza mai esagerare nelle quantità. Due volte a settimana aggiungevo vitamine.

Breve parentesi: l'acqua che utilizzavo per i cambi era una miscela d'acqua di osmosi e di rubinetto, con l'aggiunta di un ottimo biocondizionatore, in modo tale da raggiungere una conduttività di circa 250 microsiemens. La miscela veniva fatta "invecchiare" per almeno 5 giorni, in un apposito contenitore e costantemente tenuta in movimento da una pompa.

I valori biochimici nella vasca da riproduzione erano i seguenti: pH 6,9 mantenuto stabile grazie alla diffusione di CO₂ – dKH 3 gradi – dGH 5 - conducibilità 280 microsiemens, nitriti e nitrati assenti.

L'attività di scavo si intensificò moltissimo, sia da parte del maschio che della femmina. In alcune zone, vicino ai gusci di noce di cocco, intorno alle pietre o sotto di esse, la sabbia fu spostata completamente. Anche la sabbia all'interno della noce di cocco, fu oggetto degli sca-

vi, però, principalmente per opera della femmina. Pian piano s'incominciarono a notare davanti al vetro frontale dei veri e propri cumuli di sabbia. Siccome tale attività, come detto prima, era circoscritta ad alcune zone, le piante disposte in modo da non dare fastidio non furono assolutamente danneggiate. I pesci si davano talmente da fare che potevo notare un leggero ma costante intorbidamento dell'acqua dovuto alle minuscole particelle sollevate, tanto che decisi di applicare un altro filtro esterno dalla capacità di circa 300 litri.

La deposizione avvenne all'interno del guscio di noce di cocco nel primo pomeriggio il giorno successivo alla comparsa dell'ovodepositore della femmina. Non ebbi occasione di poter osservare l'evento perché ero ancora al lavoro, ma i segni dell'avvenuta deposizione erano chiarissimi: femmina con ventre molto più sottile, estremo nervosismo con movimenti quasi a scatto, stazionamento per lunghi periodi all'interno del guscio. Il maschio si limitava a stazionare più frequentemente vicino al luogo della deposizione, continuando, anche se con minore intensità, l'attività di scavo. Tutto sembrava andare per il verso giusto, ma dopo due giorni, con mio rammarico, il comportamento della femmina faceva inequivocabilmente capire che delle uova non c'era più traccia. Temevo il peggio in quanto credevo che da lì a breve la perfetta armonia della coppia sarebbe cessata e il maschio avrebbe incominciato a scacciare furiosamente la consorte. Per fortuna non accadde nulla, la coppia si mostrava sempre molto affiatata e questo mi fece molto piacere, alleviando, in parte la delusione per la riproduzione non andata a buon fine. Del resto era la prima volta che i due si accoppiavano in quella vasca e un "esito negativo" poteva essere ritenuto normale.

Nel tempo si susseguirono altre quattro deposizioni, non andate a buon fine: al

secondo giorno, il comportamento della coppia era chiarissimo circa l'esito della riproduzione. Non ero sicuro se le uova venissero mangiate oppure eliminate dalla femmina perché "ammuffite". Avrei potuto sollevare il guscio di noce di cocco per controllare, ma preferii disturbare il meno la coppia perché temevo per il loro affiatamento. Tutte le deposizioni avvennero con gli stessi valori chimici riportati in precedenza. Logicamente qualche cosa non andava, forse era l'elevata carica batterica dell'acqua oppure la conducibilità troppo alta che causava "stress osmotico" alle uova. Era mia intenzione abbassare gradualmente la conducibilità ad un valore di circa 100 microsiemens riducendo contestualmente il pH per portarlo a valori più acidi. Purtroppo il periodo non era dei migliori, il lavoro mi assorbiva molto e fui costretto man mano a ritardare quello che mi era prefissato di fare.

LA NASCITA DEI PICCOLI

Per l'ennesima volta la femmina presentava l'ovodepositore ben visibile, da lì a poco la deposizione sarebbe avvenuta. Era il fine settimana e avendo più tempo a disposizione decisi di eseguire un cambio dell'acqua del 50%, sempre con acqua ben "invecchiata", sifonando accuratamente il fondo. Di proposito non modificai i valori chimici, perché in così poco tempo tale operazione avrebbe sortito più effetti negativi che positivi: il mio scopo era, attraverso la sifonatura, cercare di eliminare possibili fonti di generazione di muffe. Una precisazione, durante la sifonatura non smuovevo assolutamente la sabbia, mantenevo la canna a circa un centimetro di distanza dal fondo, allo scopo di risucchiare tutto quello che si era depositato. Alla fine del lavoro, la conducibilità misurava circa 200 microsiemens, leggermente più bassa di prima, pH 6,9, nitriti e nitrati ovviamente assenti.

Il giorno successivo, come da copione, avvenne la deposizione sempre nello stesso guscio di noce di cocco. Tutto procedeva benissimo, femmina sempre molto premurosa, maschio che vigilava il territorio scacciando eventuali intrusi. Man mano che passava il tempo aumentava in me la paura per un altro fallimento. Al secondo giorno, momento per me faticoso, non successe nulla, o meglio il comportamento della coppia faceva intendere che le uova erano ancora al loro posto. Così fu per i giorni successivi, le uova erano certamente schiuse e la femmina stava accudendo le larve: pensai, finalmente!! Al sesto giorno, al ritorno dal lavoro, potei ammirare la coppia portare a spasso per la vasca un gruppo di 24 piccoli amorevolmente guidati. Incominciai subito a somministrare cibo liquido specifico per avannotti, perché con mio profondo rammarico, non riuscii a preparare in tempo colture di artemia. Ne fui davvero molto dispiaciuto: ottenere un quantitativo adeguato di questi crostacei per soddisfare l'appetito di un numero così esiguo di avannotti non era impresa molto difficile. Provvidi, qualche giorno prima, a staccare il filtro esterno per evitare che gli avannotti potessero essere risucchiati con conseguenze nefaste. Le cure parentali erano svolte armoniosamente da entrambi i genitori, l'aggressività della coppia era rivolta principalmente ai due *Corydoras* presenti nella vasca e introdotti precedentemente per smaltire eventuali residui di cibo. Somministravo il cibo agli avannotti quando ritornavo dal lavoro utilizzando un tubicino trasparente in modo da spruzzarlo quando più vicino al branco. Dopo 20 giorni, quando decisi che era giunto il momento di trasferirli, ne contai 12 perfettamente in salute. Il trasferimento venne effettuato in occasione di un cambio parziale, risucchiandoli con una canna. L'operazione fu molto difficoltosa perché da una parte i

piccoli tendevano a fuggire ovunque e dall'altra parte dovevo stare attento a non ferire i genitori, specialmente il maschio, che si scagliava contro il tubo. Alla fine riuscii nel mio intento, e gli avannotti furono trasferiti in una vasca vuota di circa 50 litri. Tutta l'operazione causò non poco stress ai due adulti che fortunatamente non diedero inizio a lotte cruente, rimanendo sempre in perfetta armonia.

Sinceramente non so individuare il motivo di questo successo: forse il cospicuo cambio dell'acqua e conseguente sifonatura del fondo proprio il giorno prima della deposizione, ha contribuito a creare condizioni favorevoli per un sano sviluppo delle uova, o forse, dopo 6 deposizioni, i riproduttori avevano acquisito quella giusta esperienza per portar a buon termine l'atto riproduttivo.

Un accenno alla livrea assunta dalla femmina durante la cura delle uova e in seguito degli avannotti. Devo affermare che sono rimasto molto sorpreso nel constatare che la femmina diventa decisamente più "brutta". In genere i colori diventano molto più sbiaditi, la meravigliosa macchia rosso vinaccia non si vede quasi più, il corpo assume una tonalità marroncino grigiastro, il ventre si schiarisce moltissimo. A volte si può notare la comparsa di una striscia nera che si estende dalla testa sino al peduncolo caudale proprio a metà del corpo. Il colore turchese della pinna dorsale rimane sempre brillante. Questa livrea è mantenuta per tutto il periodo successivo alla deposizione delle uova.

CONSIDERAZIONI FINALI

Credo di poter affermare che l'esperienza avuta nell'allevamento e riproduzione di questa specie sia stata una tra le più emozionanti e più belle di questi anni di "militanza" acquariofilia, forse proprio perché il risultato si è fatto attendere. Ho voluto appositamente descrivere la mia esperienza, come una sorta di diario,

spero che tra le righe trapeli il coinvolgimento emotivo: anche questo è l'hobby dell'acquariofilia, vale a dire vera passione. Non posso sostenere che questa specie sia facile da allevare. Bisogna però tener presente che io ho avuto a che fare con esemplari selvatici, certamente più impegnativi di quelli riprodotti da generazione in cattività.

Ad oggi ospito in due acquari gemelli di 125x35x35 collegati tra loro e disposti in una scaffalatura uno sopra l'altro, due coppie. Infatti dal gruppo iniziale, una volta separato il maschio dominante con la relativa femmina, si è formata un'altra coppia. Tenendo presente che ogni individuo ha un carattere specifico, si può affermare che in linea generale i codici comportamentali delle due coppie, sia nella fase di "normale attività" che durante il corteggiamento e in seguito durante la cura dei piccoli, sono gli stessi. Così si può dire anche per la livrea assunta nei vari stati d'animo.

Non sono mai riuscito ad ottenere un numero d'avannotti superiore alle 30 unità. Non so se per questa varietà rappresenti la "normalità", io non credo. Lo "scarso" numero di piccoli secondo me potrebbe dipendere o da una percentuale elevata

di uova non schiuse (sintomo di valori fisico-chimici non ottimali) oppure da una scarsa produzione delle stesse (conseguenza, di una alimentazione non ottimale dei riproduttori). In effetti, dopo quasi un anno e mezzo, la dieta che sono riuscito a far accettare agli *Enigmatochromis* è costituita da cibo granulato, fiocchi di spirulina e cibo congelato (maggiormente chironomus): come si vede abbastanza carente nella varietà. Ho cercato di rimediare parzialmente, a tale mancanza integrando il cibo, due volte a settimana con un prodotto multi vitaminico pur consapevole che non è la soluzione migliore.

Bibliografia:

IAMBOJ, The Cichlid Fishes of Western Africa, Birgit Schemttkamp, 2004.

STALLKNECHT, Il piacere dell'acquario, Tetra.

Siti internet

<http://www.apistogramma.com>

<http://mahengechromis.blogspot.com/2009/08/enigmatochromis-lucanusi-una-nuova.html>

<http://www.practicalfishkeeping.co.uk/pfk/pages/home.php>

<http://www.tedsfishroom.com>



tanganica



Lago Tanganica hardcore il Workshop JBL 2010

testo e foto di Heiko Blessin

In fondo suona molto semplice: prenoto per 70 persone un volo da Zanzibar, il paradiso insulare di fronte alla costa della Tanzania, per Kigoma sul lago Tanganica. Tutto a posto. Sarebbe veramente semplice se la Tanzania non si trovasse in Africa. Ma Africa significa leggi africane e secondo le leggi africane i voli si possono cancellare di colpo senza sostituzione, oppure non ci sono più posti, o si permettono solamente 17 kg di bagaglio a testa e altre piacevolezze del genere. Allora bisogna telefonare ad un'altra compagnia di volo, le alternative non sono molte, e discutere: "Avete comperato un nuovo aereo? Ottimo! Ci stiamo in 70? Non è ancora verniciato? Non importa! Possiamo avere del bagaglio con noi? Ma niente bombole per i sub? Dovete far scalo intermedio in Dar es Saalam? Ah, sì, potete anche lasciar perdere? Okay – prenotiamo!" Alla fine dunque funziona. La ricerca dell'albergo sul lago Tanganica è invece molto più semplice – ce n'è uno solo, ma per fortuna questo Hilltop Hotel vicino a Kigoma non è per niente male. Si trova in un punto pittoresco di una piccola altura affacciata direttamente sul lago e dispone di singoli bungalow distribuiti in un paesaggio che è prato e giardino, e dove sull'erba ci pascolano le zebre.

L'immersione con le bombole rappresenta però nuovamente una sfida. Dato che sul posto c'erano solamente otto bombole ma ben due compressori per riempirle, abbiamo dovuto far arrivare per i restanti 40 sub altre bombole dalla Germania via Arusha, poi trasportare in camion con un viaggio di tutto riposo durato 24 ore fino

al lago. La nostra agenzia viaggi Thürmer Tours (www.thuermer-tours.de) sta scrivendo una tesi di laurea sulle sfide insite nella logistica di questo workshop.

Per quelli che praticano lo snorkeling è stato tutto più semplice. Costume da bagno, occhiali da sub e boccaglio sono più che sufficienti per la temperatura del lago, 28°C. Già la prima occhiata sotto la superficie dell'acqua ti sconvolge. Eccoli lì che nuotano, i tesori dei nostri acquari. *Tropheus*, *Lamprologus* e *Spathodus* in grandi quantità. Involontariamente si fanno calcoli sui prezzi di negozio. Arrivati a mille euro si smette di giocherellare con tali pensieri e si guarda con accresciuto interesse. Nell'acqua bassa (30 - 60 cm) si vedono le prime colonie di ciclidi. Alcuni eretmodini del genere *Spathodus* vivono tra le pietre grandi da un palmo ad un pallone da calcio. Inutile cercare qui pietre bucate; le troviamo in Croazia ma non nei laghi Malawi o Tanganica. Aumentando la profondità i fondali ghiaiosi in parte scompaiono, lasciando spazio a superfici sabbiose. Come viene spesso descritto nella letteratura, le superfici sabbiose formano anche i confini delle popolazioni di pesci. Per esempio si vede subito che i *Tropheus* non si addentrano sulle superfici sabbiose, tutt'al più fino a 50 cm. Rimangono sempre nelle zone pietrose dell'acqua bassa. Anche ad una profondità maggiore di sei metri non si trovano più *Tropheus brichardi*. Il dottor Stephan Koblmüller dell'università di Graz, specialista in ciclidi, ha osservato che i *T. brichardi* sono più competitivi dei *Tropheus duboisi* e spingo-

JBL

mmmhhh...

Mangime sano Non piace solo ai vostri pesci! JBL Premium Spirulina

Diventate sperimentatori di mangime!
Controllate sul sito della JBL (www.jbl.de), se i vostri pesci hanno già mangiato con successo JBL Premium-Spirulina. Se le vostre specie non sono ancora presenti in lista, mandate una e-mail a Spirulina-Test@JBL.de, nella quale indicate il vostro indirizzo e le specie alimentate con successo. Riporteremo i vostri dati nella tabella online.



La combinazione ideale
di vitamine e sostanze
nutritive per alghivori

- Rinforza i pesci
- Promuove la brillantezza
- Stimola il sistema immunitario
- Appena colto, 100 % genuino

JBL – la scelta giusta
dal principio!



Un passo
avanti attraverso
la ricerca



www.JBL.de

no quest'ultimi nelle acque più profonde. La conseguenza è che i sommozzatori hanno potuto trovare *T. duboisi* persino a 30 metri di profondità. I *Tropheus* però non trovano in profondità la copertura biologica dell'acqua bassa. Ma allora che cosa mangiano? Non lo sappiamo.

Torniamo allo snorkeling. I fondali sabbiosi rappresentano il confine per gli abitanti delle rocce ma sono spazio vitale per gli specialisti della sabbia. Tutta la scena ricorda comunque l'ecosistema marino da cui provengono in origine le specie animali presenti nel lago Tanganica. Come le piccole bavose dei biotopi rocciosi negli oceani, i *Lamprologus* e gli *Spathodus* hanno scoperto questa stessa nicchia nel lago. Invece delle murene del mare vediamo nel lago i *Mastacembelus*, anche di notte, un altro esempio di convergenza nel modo di vivere con le murene. Vicino a Kigoma, nel corso di tre giorni, abbiamo potuto trovare quattro specie di *Mastacembelus*.

Avete già fatto lo snorkeling nel Mediterraneo e conoscete la visione dei branchi di salpe che si spostano nell'acqua pascolando? Nel lago Tanganica questo ruolo viene assunto dai *Lamprologus callipterus*. Orde intere di più di 60 animali (contati sulle fotografie) vagano sul fondale roccia/sabbioso masticando tutto ciò che è commestibile. Proseguendo con il nostro confronto con il mare, incontriamo anche i ragazzacci. Gli sgombri o pescicani del lago Tanganica. Qui sono infatti i grandi ciclidi del genere *Boulengerochromis* che rappresentano i loro compagni marini. E sono persino più aggressivi di quest'ultimi: hanno attaccato frontalmente uno dei nostri sommozzatori che fotografava. Così egli ha potuto scattare un bellissimo ritratto di questa specie lunga fino ad 80 cm.

In mare vivono sulle superfici sabbiose i triglidi, i pesci pettini e i pesci piatti. Stranamente nel lago Tanganica non si sono mai sviluppati pesci piatti e nemmeno pe-

sci che si infossano nella sabbia come sanno fare i pesci pettine. Ma il lago ha dato la vita ai triglidi del Tanganica (*Xenotilapia*). In questo genere i raggi posteriori delle pinne ventrali sono più lunghi e servono come apparato d'appoggio.

Ad alcuni metri di profondità i nostri compagni con lo snorkel hanno potuto trovare dei campi con gusci di lumache vuoti. Dato che sappiamo che in quei punti vivono *Lamprologus speciosus*, abbiamo osservato attentamente. I piccoletti stanno in coppia davanti alla loro casa e lui, da vero gentiluomo, fa entrare lei per prima quando si avvicina un pericolo. La femmina del *Lamprologus brevis* è nervosetta e così non è per niente facile scattare una foto di entrambi gli animali appostati davanti al guscio di lumaca. I nostri specialisti di invertebrati hanno potuto osservare molto più raramente lumache viventi che non lumache morte. Il lago è piuttosto avaro di invertebrati. Solamente in un'immersione notturna abbiamo visto i gamberetti rosastri del Tanganica, *Limnocaridina tanganyikae*. Granchi più grandi, conchiglie ed alcune lumache sono stati i soli invertebrati ad attività diurna che si vedevano regolarmente. Quando alcuni dei compagni che facevano lo snorkeling videro i primi ciclidi a strisce bianche e nere, pensarono di aver scoperto *Cyphotilapia frontosa*. Ma nelle acque basse questi ciclidi non ci sono: si trattava invece del bellissimo *Neolamprologus tetrocephalus*. Con le sue strisce bianche si distingue di gran lunga dagli altri pesci color sabbia e i suoi colori vistosi fanno spesso da sentinella nel mondo animale. Ma questo pesce non è velenoso e potrebbe al massimo imitare i più piccoli *C. frontosa*, cosa che però non è di grande aiuto.

Dopo aver trascorso alcune ore nella gradevole acqua alla temperatura di 28°C, tutti avevano il desiderio di esaminare l'acqua prelevata. Il più delle volte bisogna



3



4



5



Foto 1-2: Kigoma

Foto 3: Tutti i Ciclidi hanno accettato volentieri un assaggio del nuovo "Novo Tanganyika".

Foto 4: Un bel maschio di *Cyphotilapia* "sette bande" nelle profondità del lago.

Foto 5: Ancora due esemplari di *Cyphotilapia* nei pressi di Kigoma.

Foto 6: Nell'acqua libera si possono osservare banchi di *Cyprichromis*.

Foto 7: *Neolamprologus tetrocephalus* ha una livrea molto simile a *Cyphotilapia*.

motivare un po' i partecipanti a prelevare campioni d'acqua ed analizzarli, mentre qui ognuno voleva testare per conto proprio gli insoliti e famosissimi valori di queste acque. Al contrario del lago Malawi (5 °dGHG, 7 °dKH), il lago Tanganica ha veramente acqua dura (10 °dGH, 17 °dKH). Nelle conferenze serali i partecipanti apprendevano tutto quel che offriva di interessante la regione, gli animali e i compiti distribuiti e il maggior numero di domande sul tema "analisi delle acque" furono poste proprio la prima sera: "Come mai il KH è più alto del GH?" è stata la domanda più frequente al lago Tanganica. Questi valori chimici sono dovuti ad alcune sorgenti di soda che portano al lago carbonato di sodio (e questo vale anche per il lago Malawi) che aumenta la durezza del carbonato. Dato però che il sodio non viene calcolato come parte della durezza totale, il GH rimane basso, mentre il KH aumenta con il bicarbonato. Anche l'alto valore del pH che con 8,8 fino a 9,2 è superiore a quello delle acque marine, è straordinario. Questi valori formano anche una barriera naturale per chi migra da altri sistemi idrici. Infatti, diversamente dal lago Malawi con le sue cascate, il Tanganica non presenta altre barriere per fermare l'insediamento dei diversi abitanti di acque tenere provenienti dal sistema congolese. Oltre alle analisi chimico-fisiche si sono svolti anche esperimenti con l'alimenta-

zione dei pesci. Ogni partecipante era stato fornito di alimenti JBL che poteva offrire direttamente ai pesci nel lago. Ognuno doveva annotare quali erano i pesci che si alimentavano e quali no. Non c'è stata nessuna specie che non accettasse di buon grado il JBL NovoTanganjika. Bisogna dire che il JBL NovoTanganjika contiene carne fresca e gamberetti e questa miscela è irresistibile per tutti. Anche un fruttivendolo non direbbe di no di fronte ad una buona bistecca.

Già dopo il primo snorkeling i sommozzatori cominciavano a spazientirsi. Molti volevano vedere la *frontosa* dal vivo. Gli indigeni dicono che questa specie si trova a 15 metri di profondità. Ma ci devono essere anche grandi blocchi di roccia. Affittammo allora una barca e navigammo da Hilltop per 20 minuti verso sud lungo la costa. Raggiungemmo una regione costiera con blocchi di roccia grandi come un garage e ci preparammo a scendere (dati GPS: S: 04° 50.902, O: 29°06.689) Già nell'acqua bassa le rocce erano più grandi che ad Hilltop. Qui notammo i grossi *Petrochromis* che negli acquari vengono considerati veri e propri teppisti. Si vedeva subito come questi difendevano accanitamente il loro territorio. I nostri acquari sotto il metro corrispondono al massimo al loro giardinetto d'ingresso. Tanto più siamo scesi quanto più grandi diventavano i blocchi di roccia. Prima erano grandi come una casa, poi come una doppia casa. E alla fine li vedemmo: maestosi esemplari di *frontosa* lunghi 40 cm nel loro tipico bianco-nero e con la pronunciata gibbosità nuotavano tranquilli all'ombra delle rocce. Solamente i maschi si allontanavano dal fondo o dalle caverne. A 30 m di profondità ho potuto osservare un gruppo di maschi che nuotava lungo una parete di roccia. La visione era sconvolgente. Mi ricordai che da scolaro avevo tanto faticato per racimolare i soldi per due *frontosa*. E ora vedevo

6



7





Tropheus duboisi è stato osservato fino a 30 metri di profondità!

questi animali adulti e grandi nel loro ambiente naturale. Questi sono momenti che non si dimenticano mai, nemmeno se ti dovesse venire l'Alzheimer!

Le femmine erano molto più piccole dei maschi e le si vedeva soprattutto vicino al fondo. Il bottom time per i sommozzatori passò troppo presto e dovemmo risalire.

Prima dell'immersione avevo ammonito più volte tutti i sub di non perder d'occhio il profundimetro e di rimanere solamente il tempo che non rendesse necessario tappe di decompressione durante la salita. Ed ora avevo io stesso la grande tentazione di scendere ancora più sul fondo e rimanerci. Feci talmente tanti scatti che la scheda della mia macchina era quasi piena, cosa che succede raramente. Ma la sicurezza è la cosa più importante ed un incidente sub sarebbe stato fatale perché non avevamo una camera di decompressione nelle vicinanze. Con le bombole i sub hanno

avuto la possibilità di scendere quanto volevano e vivere di persona questo mondo di pesci unico nel suo genere nel lago che è il secondo in profondità al mondo. Ma anche quelli che facevano lo snorkeling furono soddisfatti. A parte *C. frontosa*, già nelle acque basse si sono potuti vedere ed osservare tutti gli altri pesci.

Uno dei partecipanti, Günter Winnewisser, venditore specializzato in zootecnica di Sandhausen/Germania, disse alla fine del workshop: "Quando ero un bambino il *Neolamprologus brichardi* è stato il mio primo ciclode del lago Tanganica. Ne sono stato tanto affascinato che l'acquariologia è diventata più tardi la mia professione. Adesso ho visto questo bel pesce per la prima volta nel suo ambiente naturale. Posso dire di aver realizzato uno dei sogni della mia vita!" Da parte mia, non ho niente da aggiungere.

testo di Matteo Bordone

C'è stato un periodo in cui essere omosessuali era una condanna terribile. Per fortuna nella nostra società questa situazione è sempre più marginale, ma resiste ancora. Una cosa è certa: non c'è bisogno di frequentare scantinati per conoscere e frequentare la cultura gay. Anzi, è un pezzo della cultura popolare che mastichiamo quotidianamente. Cito un nome solo: Lady Gaga. Ai tempi di Oscar Wilde, nel Regno Unito gli omosessuali parlavano il *palare* (o *polare*), che prendeva il nome dal verbo italiano *parlare*, ed era uno slang usato da saltimbanchi, criminali, prostitute e omosessuali. Il *palare* non c'entra niente con l'inglese: gli altri non capiscono una parola. Quella parte della popolazione che non poteva vivere allo scoperto, e che nel caso degli omosessuali rischiava la galera, quando incontrava un altro esponente della categoria finalmente poteva comunicare senza vergogna. E lo faceva comunque in codice.

Vi starete chiedendo dove voglia andare a parare, immagino. Be', pensate a una persona che non può parlare liberamente della propria passione, e lo fa solo in ambienti protetti perché altrimenti la gente che non condivide il suo pallino comincia a guardare di traverso. Quando incontra un suo simile, è felice, bastano due paro-

le in codice e via, ore di discussione che gli altri prendono per delirio.

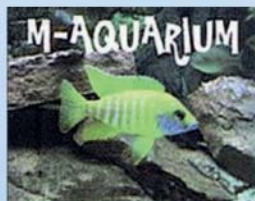
Ancora non ci siete?

Noi acquariofili nella società odierna siamo i gay della Londra vittoriana. Ci riconosciamo con discrezione, buttando lì genericamente il fatto che abbiamo degli acquari, ma la prima volta lo facciamo a bassa voce, distogliendo lo sguardo, con una certa dose di pudore. Quando però vediamo quel guizzo negli occhi dell'interlocutore (una persona che non avevamo mai visto prima, incontrata a una cena da amici comuni), il resto del mondo scompare, cominciamo a parlare solo di questioni di pesci che ci stanno a cuore, ci isoliamo dal resto della tavolata, una fidanzata dice «Ué, vi siete proprio trovati voi due». Poi gli altri si rendono conto che questa di parlare per conto nostro di cose per loro assurde non è una gag, non è una trovata del momento: abbiamo intenzione di andare avanti, e forse per tutta la sera. Ci scambieremo le mail, gli account di skype, i numeri di telefono. Ci chiederemo pareri a vicenda, ci terremo informati. Non diventeremo amici, ma sodali, soci, compagni di avventura. Parleremo sempre e solo di vasche e pesci, nitrati e pH, riproduzione e cibi granulari. Dovessero morire gli amici comuni,



Matteo Bordone

Nato a Varese nel 1974. Vive a Milano. Scrive su Rolling Stone e Wired. Ha lavorato tanto alla radio e un pochino in televisione. Ha tre acquari, tutti centro-sudamericani, in cucina.



M-AQUARIUM



Livraison offerte
en France à partir
de 150€ d'achat !*

www.m-aquarium.fr

VENTE DE MATERIELS
&
ENTRETIENS D'AQUARIUMS

eau de mer et eau douce



Courriel: claudes@free.fr - tel: 06 63 48 12 40 ou 04 91 03 73 99 - Fax: 09 57 10 73 99

Claude Salerno - 119 bd grawitz - les tuileries bt m - 13016 Marseille

al funerale non ci scambieremo che una discreta stretta di mano. Se invece verremo invitati ancora nella stessa casa per cena, incontrandoci non ci saluteremo nemmeno. Diremo subito, togliendoci il cappotto, due parole strane che gli al-

tri non capiranno, che faranno ribaltare gli occhi agli amici, che faranno sbuffare qualcuno, che inietteranno il guizzo vibrante dell'ossessione negli occhi del nostro compare. Parole tipo «Ivanacara adoketa».



Ivanacara adoketa foto di Michael Negrini



Il Forum di AicOnline

*Approfondimenti, altre fotografie,
domande agli Autori, scambio di opinioni*

**Tutto questo sui forum dedicati
agli articoli del bollettino.**

www.aiconline.it

malawi



Una riproduzione inconsueta

testo e foto di Fulvio Mancuso

Placidochromis phenochilus "Tanzania", forse il più amato tra i followers del lago Malawi, è un bellissimo pesce e al tempo stesso una spina nel fianco di tutti quelli che ne tentano la riproduzione. L'eccessiva timidezza delle femmine che si spaventano al solo passare davanti alla vasca e l'irruenza del maschio nei confronti delle "gestanti" contribuiscono a far sorgere il problema del rilascio prematuro delle uova. Sta di fatto che portare a termine una riproduzione risulta spesso difficoltoso e io stesso nel passare degli anni ho sempre fatto fiasco.

Da un paio d'anni ho un maschio di circa 18 cm acquistato da Afrofish insieme a una femmina che quest'estate, complice la vasca aperta, è saltata passando a miglior vita; per fortuna un paio di mesi fa Augusto Pinti (che ringrazio) mi ha regalato una femmina adulta di circa 12 cm che era rimasta sola nella sua vasca.

11/01/2011 (Giorno -2)

Con l'allestimento della nuova fishroom metto la coppia nella vasca da 2 metri insieme a *Dimidiocchromis compressiceps*, *Sciaenochromis fryeri*, *Copadichromis azureus*, *Aulonocara stuartgranti* "Nga-

ra" e dopo un paio di settimane dall'allestimento noto che la femmina di *Pphenochilus* ha l'ovopositore estroflesso; tolgo la coppia e la metto nella vasca delle *Cyphotilapia frontosa* dove sono in crescita 8 esemplari di Blu Zaire Moba di circa 8/10 cm; data la staticità dei coinquilini potranno "combinare" con maggiore tranquillità.

13/01/2011 (Giorno 0)

Trascorrono un paio di giorni e al rientro dal lavoro trovo le cose fatte: la femmina ha la gola gonfia di uova che spero siano state fecondate. Aspetto qualche ora e quando vedo che le danze sono terminate tolgo il maschio riportandolo nella vasca di origine. Sembra tutto molto tranquillo, la femmina staziona in un angolo e ogni tanto fa il giro della vasca; le *C. frontosa* non la disturbano affatto e sembra che non si accorgano nemmeno della sua presenza, come se fosse stata sempre lì. Spero nel meglio, ma già temo cosa potrà succedere tra qualche giorno.

14/01/2011 (Giorno 1)

Ci dormo sopra e siccome la notte porta consiglio mi convinco che questa sia



Fulvio Mancuso

è acquariofilo da circa 10 anni e socio AIC dal 2005. Possiede una fishroom con 16 Acquari di Ciclidi africani del lago Malawi e Tanganica.

(deve esserlo) la volta buona. Mi viene in mente che lo stesso problema è noto anche a chi alleva *C. frontosa*; molti allevatori di questa specie “strippano” subito dopo la fecondazione e si affidano a un egg thumbler per la schiusa delle uova. Ho provato diverse volte a costruirne uno ma con risultati poco esaltanti dato che la percentuale di schiusa è sempre risultata piuttosto bassa, a volte addirittura ridicola.

Penso a dove poterne trovare uno efficiente, faccio un giro in internet ma non trovo niente di meglio di quello che ho già utilizzato in precedenza. Chi mi può aiutare? Mi viene in mente che qualche anno fa in occasione della visita al centro ittogenico del lago Trasimeno (un bellissima esperienza che spero si ripeta a breve) vidi degli egg thumbler davvero efficienti per la schiusa delle uova delle carpe (diverse migliaia).

Non perdo tempo, alzo il telefono e chiamo Mauro Natali, il responsabile del centro stesso, socio AIC e soprattutto un amico con cui spesso scambiare quattro chiacchiere davanti a una pizza e una birra. Non batte ciglio e l'appuntamento è per la sera stessa alle 20. Decidiamo per una capatina dai “monaci” (la pizzeria sotto casa sua che in precedenza avevo già avuto modo di apprezzare) e poi al lavoro nella sua fishroom.

Quando arrivo sul posto trovo un prototipo che lui stesso aveva preparato nel pomeriggio utilizzando una pompetta Eheim di 300 l/h di portata, un tubicino trasparente di sezione leggermente superiore a quelli usati per gli areatori, un rubinetto in plastica per ridurre la portata, una “T” in plastica per diminuire ulteriormente la portata stessa introducendo una perdita di carico e la parte superiore (calice) di un “flute” in plastica di quelli usa e getta. Inseriamo il tutto in una vasca di una quindicina di litri e facciamo qualche prova sostituendo le ipotetiche uova con

un pizzico di mangime di discreta granulometria.

Tutto sembra funzionare, ma quando si spegne la pompa il tutto ritorna nel tubo. Proviamo allora a mettere un pezzetto di spugna in fondo al calice, nella fishroom di Mauro non manca di certo, e ricominciamo con le prove.

Ora le uova, anche in caso di mancanza dell'energia elettrica, non avrebbero modo di entrare nel tubo adagiandosi sulla spugna stessa. Sembra inoltre che anche il flusso dell'acqua sui granuli di mangime sia più regolare. Speriamo che il comportamento sia analogo anche con le uova che hanno peso e consistenza notevolmente differenti, ma questo non ci sarà dato saperlo fino al momento fatidico.

Quello che differenzia questo sistema da tutti gli altri che ho visto sia dal vivo che sul web è l'assenza dell'areatore: qui il movimento delle uova lo fa l'acqua e tutto risulta più dolce, molto simile a quello che accade nella bocca della “mamma”.

Effettuiamo ancora qualche taratura dopodiché stacciamo tutto e Mauro mi consegna il marchingegno che gli restituirò appena terminata quest'avventura. L'ultimo consiglio che mi viene dispensato è sull'utilizzo del blu di metilene per evitare che le uova si ammuffiscano; anche in questo caso la fishroom di Mauro risulta abbondantemente fornita e senza esitare me ne prepara una boccetta insieme ai consigli sul dosaggio (solo qualche goccia).

Facciamo un ultimo giro, quattro chiacchiere su pesci, vasche, filtri e serpenti e poi ci salutiamo con l'accordo di tenerlo aggiornato.

15/01/2011 (Giorno 2)

Il giorno successivo preparo la vaschetta (un barattolo in vetro di una decina di litri), vi inserisco l'egg thumbler, un riscaldatore da 50 watts (sarebbe bastato

anche uno da 25 ma in casa avevo solo quello) tarato a 28°C; riempio e faccio partire il tutto.

Mi accorgo che nella pompa è rimasto qualche rimasuglio di mangime che ha sporcato l'acqua. Dato che la pulizia è l'ingrediente principale per un buon risultato, svuoto, pulisco il tutto e riempio per la seconda volta.

18/01/2011 (Giorno 5)

Trascorrono altri 3 giorni; preparo una bacinella con l'acqua della vasca e peso il pesce. Mi aspetto che sputi le uova nel retino (con gli haps spesso accade) ma non è così; apro allora delicatamente la bocca della femmina e le faccio espellere le uova. Sono in buon numero; le riverso nell'egg thumblor, qualche goccia di blu di metilene e comincia l'avventura.

Dato che le uova sono più leggere del mangime granulare con cui abbiamo effettuato i test sono costretto ad abbassare la portata della pompa tramite l'apposito rubinetto. Provo a chiamare Mauro ma ha il cellulare spento, forse è andato a dormire; giro un piccolo video e glielo mando via e-mail; sono le 22, non credo che lo vedrà stasera. Sono appena trascorsi 5 minuti e mi risponde: "le uova frullano troppo, abbassa la portata".

Mi precipito a strozzare un po' il rubinetto e gli mando un altro video con la foto dell'insieme; mi risponde: "così va meglio, ci sentiamo al telefono".

Lo chiamo; passiamo una decina di minuti al telefono a scambiarci qualche impressione; mi consiglia di abbassare la temperatura a 26°C per evitare future malformazioni, mi chiede una foto d'insieme per valutare la corretta colorazione dell'acqua (dosaggio del blu di metilene). "Va bene così" dice; tolgo 2 uova non fecondate che avevo notato fin dall'inizio e salgo in casa.

19/01/2011 (Giorno 6)

Il giorno successivo prima di andare in ufficio passo a dare uno sguardo; non vedo nessun uovo danneggiato, il movimento è regolare. Parto tranquillo; ho deciso che documenterò giornalmente la progressione della schiusa con un video (incrociamo le dita).

Dopo cena scendo a controllare; qualcosa sembra cambiato, avvicino una lampada e noto con piacere che sono spuntati gli occhi e le codine. Benissimo, ma le uova "volano" un po' più velocemente nell'egg thumblor. Giro il video e lo mando a Mauro che si accorge della "eccessiva volatilità" e mi risponde: "cosa hai fatto? Frullano troppo!" Io non ho fatto proprio niente, non riesco a capire cosa possa essere successo. Guardo meglio e trovo la soluzione: l'estremità libera della "T" che dovrebbe servire a introdurre la perdita di carico è pressata contro il vetro e non fa il suo dovere. Sposto leggermente il tutto e il flusso torna regolare. Mauro ha notato qualche piccola escoriazione sulle uova ma non si allarma più di tanto. Poco dopo mi sento in chat su Facebook con Angelo Brunelli che mi chiede lo "stato di avanzamento dei lavori". Gli mando l'ultimo video; rimane favorevolmente impressionato dal buon funzionamento dell'egg thumblor e un po' meno da quello che stiamo facendo. Lui è per il trattamento naturale. Rispetto la sua opinione ma vado avanti.

24/01/2011 (Giorno 11)

Trascorrono altri 5 giorni. Trovo un embrione staccato dall'uovo che svolazza nell'egg thumblor; forse ha urtato violentemente contro la spugna. È la terza perdita e spero che da qui alla fine non ce ne siano molte altre. Mando una mail a Mauro con il solito video.

28/01/2011 (Giorno 15)

Passano altri 4 giorni e non ci sono perdite, il distacco dell'uovo è stato un caso



AFROFISH

Pesci di acqua dolce da tutto il mondo
Pesci ed invertebrati tropicali

www.afrofish.it

Via Antonino Lo Surdo 8/10 00146 Roma
Tel. 06-55300429 Fax 06-5530828

sporadico. Preparo una sala parto nella vasca dei *Lethrinops* sp. "Yellow collar". È l'acquario con il carico biologico più basso dato che in 200 litri ci sono 2 maschi con 3 femmine e niente altro. Metto una pompetta che dirige il getto al suo interno tramite un tubicino per areatore. Mando ancora un video a Mauro con la promessa che la mattina seguente sarà quella decisiva.

29/01/2011 (Giorno 16)

All'indomani, mi alzo abbastanza presto: è Sabato e non lavoro. Ho il tempo necessario per trasferire gli avannotti. Stacco la pompetta e il riscaldatore, chiudo il rubinetto, metto un dito sulla "T" affinché non si svuoti, estraggo velocemente il tutto e riverso gli avannotti nella sala parto. Prendo il barattolo per svuotarlo nel lavandino e mi accorgo che 4 avannotti nuotano liberi. Sono saltati dall'egg thumbler; li pesco con un piccolo retino e li metto insieme agli altri. Accendo la luce. Spettacolo, sono tantissimi! Hanno

ancora un po' di sacco vitellino per cui non credo che possano mangiare; chiedo lumi a Mauro che mi consiglia di provare comunque.

Con poca convinzione prendo con una siringa un po' di naupli d'artemia appena schiusi che sciacquo sotto l'acqua corrente prima di somministrarli; con stupore mi rendo conto che i piccoli si gettano su di loro voracemente. Tanto per cambiare il doc non si era sbagliato! Gli mando un video che lui commenta così: "ma sono tantissimi. Sono contento!"

31/01/2011 (Giorno 18)

Trascorrono altri 2 giorni; gli avannotti hanno completamente assorbito il sacco vitellino. Si trovano ancora nella sala parto dove li nutro con un po' (pochi ha detto il doc) di naupli di artemia 2/3 volte al giorno.

È il momento della conta; come tutti sanno l'unico sistema è scattare una foto e numerare i pesciolini. È con enorme stupore che scopro che a fronte di 3 sole perdite sono 90!



In questa: pagina Maschio di *Placidochromis phenochilus*

Di fronte: In alto femmina di *Placidochromis phenochilus* con la papilla genitale estroflessa.

Al centro la femmina che incuba le uova. In basso l'egg thumbler al lavoro.



Un egg thumbler fai da te



Sul sito AIC è presente un video sullo stesso argomento,
mentre sul forum potete chiedere maggiori particolari all'autore

IL MIO

FAI DA TE - UN "SUPERFILTRO" ARTIGIANALE CHE AZZERA I NITRATI E I FOSFATI

Acquario

PESCI, PIANTE, ANIMALI, ARREDI E TECNOLOGIE



**TUCUNARÉ,
CICLIDE PREDATORE**



**SINULARIA, "MOLLI"
DALLA TEMPRA DURA**



**FORCIPIGER,
IL "PESCE PINZETTA"**



**OFITTIDI,
I "PESCI SERPENTE"**



**CRYPTOCORYNE,
PIANTE REGINE**



**TERRAPENE,
LE TARTARUGHE-SCATOLA**



**MEDITERRANEO,
LE SPECIE PROTETTE**



IL MIO ACQUARIO N° 151 - MESELE - ANNO XIV - APRILE 2011 - € 5,00
Sered
edizioni

2° Concorso Fotografico AIC

La foto di copertina di questo numero è del vincitore del 2° Concorso Fotografico AIC: **Giorgio Melandri**.

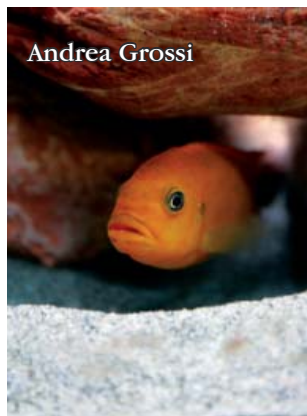
Di seguito riportiamo le altre foto partecipanti con relativi autori.

Se volete vedere le foto in grande formato, e dare anche voi un giudizio alle foto, potete farlo sul sito dell'AIC nella sezione "Photogallery".

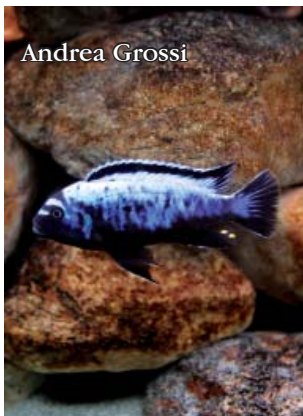
Vediamo se il "televoto" confermerà o meno il giudizio della giuria.

Non rilassatevi, perchè presto partirà il 3° concorso per decidere la foto di copertina del secondo numero 2011.

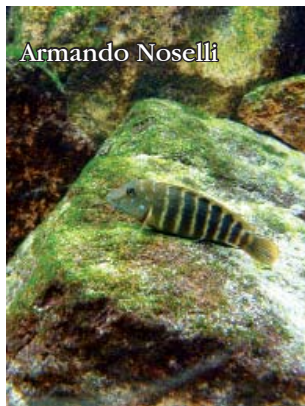
Chi vincerà il 3° Concorso Fotografico AIC?



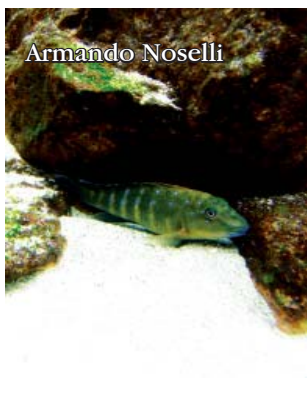
Andrea Grossi



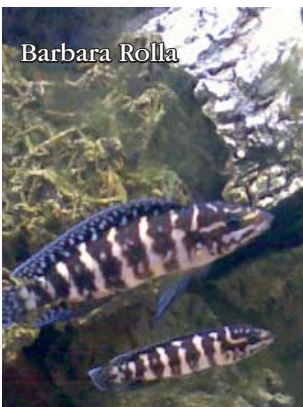
Andrea Grossi



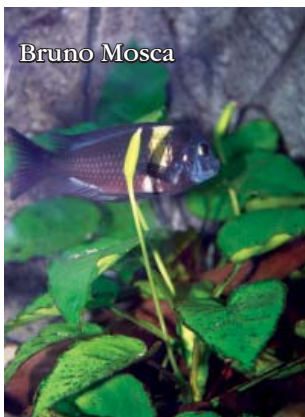
Armando Noselli



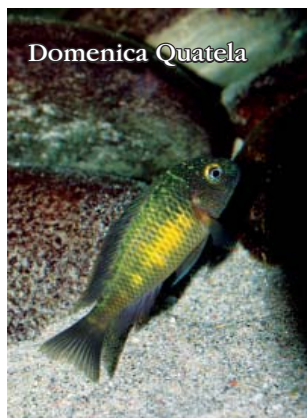
Armando Noselli



Barbara Rolla



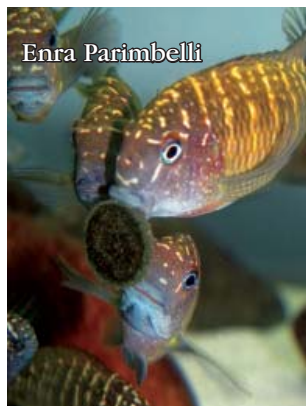
Bruno Mosca



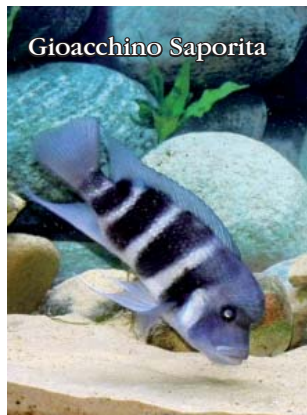
Domenica Quatela



Enra Parimbelli



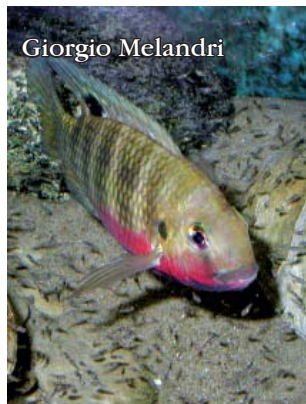
Enra Parimbelli



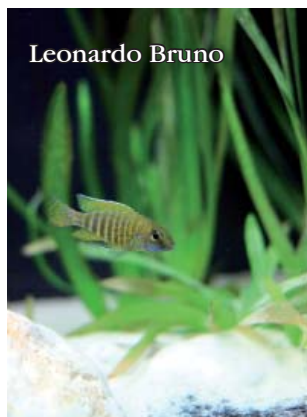
Gioacchino Saporita



Gioacchino Saporita



Giorgio Melandri



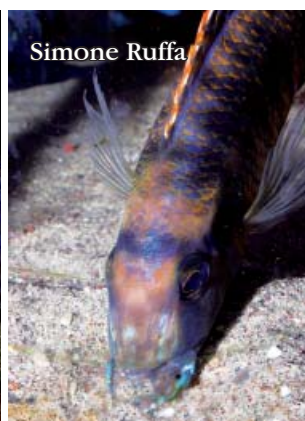
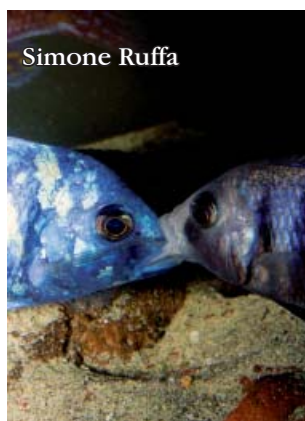
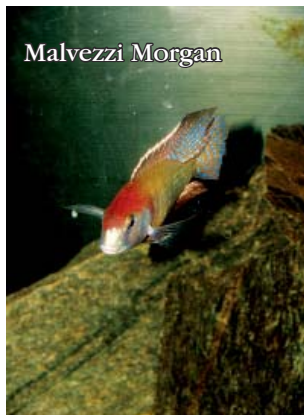
Leonardo Bruno



Leonardo Vignoli



Leonardo Vignoli



Un 2011 ricco di attività AIC

- AIC/Le Onde - Offanengo 10 aprile 2011
- Tivoli 2011 - Scuderie Estensi 28, 29 maggio 2011
- 19° Congresso AIC - Torino 17, 18 settembre 2011

Notizie, programmi su www.aiconline.it

SCOPRI LA NUOVA LINEA

PREMIUM SHG

PREMIUM

*Vacuum
Packed*

LA NOVITA'
CHE AGGIUNGE
PREGIO ALLA QUALITA'



ALIMENTIAMO LA SALUTE DEI VOSTRI PESCI

I - 15076 OVADA (AL) - LUNG'ORBA MAZZINI, 65 - Tel. +39 0143845810

www.superhigroup.com

info@superhigroup.com

le Onde



SPECIALIZZATO IN CICLIDI E PESCI RARI
PIANTE ACQUATICHE E PALUSTRI
ACQUARI E ACCESSORI
LAGHETTI E KOI

Via Pallavicina 7
OFFANENGO (CR)
0373-224237

www.leonde-cichlids.com